

# Time Out

## Roma

Ogni Giovedì in edicola, tutte le sere fuori  
14 - 20 dicembre 2000 anno 4 N.49 L.2000

**Abraham Yehoshua  
e Franca Valeri**  
In esclusiva  
lo scrittore e l'attrice

**Annina Nosei**  
Una  
romana  
a New York

**Talent-scout**  
Per chi ha voglia di  
sfondare



# MAI COSÌ IN ALTO

**Vanessa Beecroft  
Massimo Bartolini  
Stefano Arienti**  
Artisti per l'immigrazione

**TELECOM**  
No Stop

**TELECOM**  
ITALIA

# ...e se la moda ti insegue

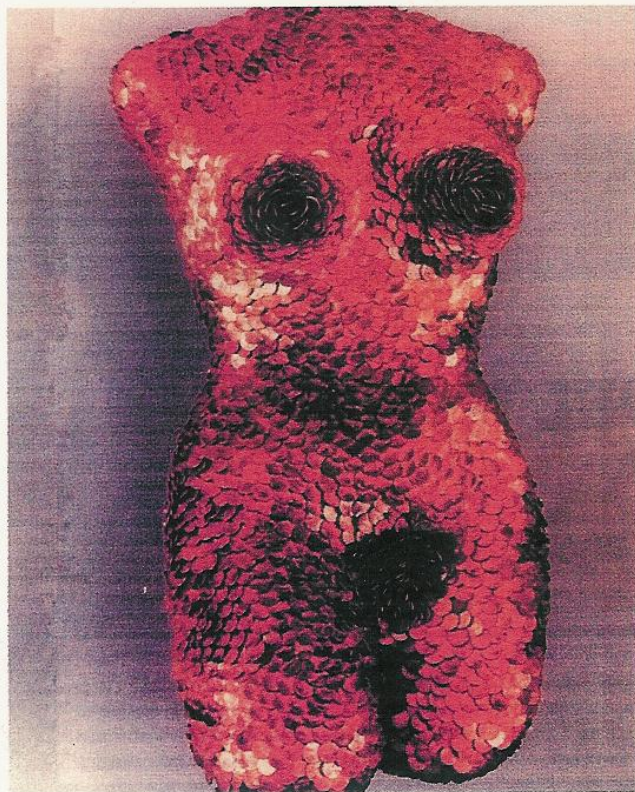
Annina Nosei: la gallerista romana che ha sfondato a New York

di **Francesca Pietracci**

**S**impatica, diretta, a volte scoveniente, Annina Nosei è l'incarnazione dello stile culturale made in USA, un misto di semplicità e profondità capace di lasciare il resto del mondo a bocca aperta. Eppure, quella che da venti anni è considerata una delle più brillanti galleriste di New York, è nata a Roma, ci è vissuta fino al conseguimento della laurea in lettere e filosofia, e due o tre volte l'anno ci torna volentieri. Lei sostiene che solo a Roma torna ad essere veramente romana, a sentirsi davvero, tra mostre un po' retrò, negozi di moda all'italiana e artisti che la inseguono ovunque. Senza dubbio è dotata d'istinto, è disarmante, caustica, irriverente, ma sempre e assolutamente sincera, non segue le mode né nella scelta degli artisti, né nella vita privata, ma spesso le anticipa e qualche volta le ha determinate. Negli anni Ottanta è stata tra le prime a conoscere e a mostrare i lavori di Jean Michel Basquiat, Keith Haring, Barbara Kruger, David Salle, Jeff Koons... Dagli anni Novanta ha esposto artisti provenienti dalle più diverse culture: Guillermo Kuitca (Argentina), Julio Galan (Messico), Cheri Samba (Africa), Jenny Watson (Australia), Arturo Duclos (Cile), Shirin Neshat (Iran), Gada Ameer (Egitto), José Bedia e Marta Maria Pierez Bravo (Cuba), e tanti altri che più che semplici artisti sono oggi considerati miti, modelli di comportamento, punto di riferimento della moda di controtendenza.

Nella sua attuale casa romana di Corso Vittorio ha messo pochi mobili, un divano, qualche poltrona, la libreria del padre - professore di latino alla Sapienza - ricordi di famiglia e grandi spazi liberi, alle pareti opere di artisti romani... perfettamente in tema.

Atmosfera vagamente monastica, ma percettivamente intima ed essenziale, il suo vissuto in questa parte di mondo è lì, narrato da oggetti che rappresentano per lei dei simboli, dei ricordi, dei punti fissi nella vita.



16 Time Out Roma



## Cos'è la moda, da cosa nasce e come si relaziona all'arte?

«Non saprei... la parola moda mi fa venire in mente che cinque anni fa ho affittato la mia galleria di Soho ad una grande casa di moda e mi sono trasferita a Chelsea, credo di essere stata la prima, ora si sono trasferite lì tutte le altre gallerie. All'inizio ho pensato che si trattasse di un affare, il quartiere era molto meno costoso e così potevo permettermi uno spazio ancora più grande di quello che avevo avuto fino ad allora. Tutto quib»

**Eppure la sua scelta è avvenuta in perfetta sintonia con quella che si sarebbe svelata di lì a poco, e si può dire in tutto il mondo occidentale, la nuova tendenza dell'arte ad occupare spazi marginali, periferici, edifici industriali in disuso ...**

«Credo di sì, ma non è qui il problema. Penso che l'arte vera non abbia bisogno di un complicato contorno per essere mostrata. Tutto quello che serve è uno spazio grande ed essenziale, un contenitore neutro, capace di non interferire con il lavoro dell'artista e permettere all'occorrenza di mostrare grandi opere, grandi installazioni».

**Cosa l'ha spinto dai primi anni Novanta in poi ad occuparsi di artisti provenienti da diversi continenti e da diverse culture?**

«Quello che generalmente mi interessa in un artista sono la sua visione del mondo e l'intensità della sua vita, in altre parole la capacità di interpretare e mostrare in maniera profonda la propria cultura. Mi piacciono gli artisti capaci di godersi la vita e di operare scelte dettate dalle proprie esigenze interiori e non dal problema della carriera a tutti i costi. Purtroppo alcuni, che all'inizio partono bene, si trasformano poi in banali manager e fatalmente il loro lavoro perde di brillantezza e di significato. Fortunatamente non è sempre così, anche se quello del successo è un banco di prova difficile per tutti, soprattutto a New York dove tutto scorre in una tale quantità e in una tale velocità che è come se ogni giorno si dovesse ricominciare da capo, non c'è proprio tempo per sedersi sugli allori. La nostra vera sfida è con noi stessi e con la nostra capacità di essere sempre attenti, ricettivi, sensibili alle nuove urgenze, ai nuovi artisti».

**Chi sarà il prossimo?**

«Sarà Federico Uribe, ho inaugurato la sua personale il 4 novembre, si tratta di una mostra di scultura, di tante sculture bellissime e inquietanti, per certi versi classiche e per altri feticiste. Uribe è nato in Colombia, a Bogotá, nel '62 e quando l'ho conosciuto dipingeva dei bellissimi quadri. Poi di colpo ha smesso di dipingere, perché non sopportava più il peso del confronto con i classici. Il suo nuovo lavoro è venuto fuori naturalmente, in fase di relax professionale. Sono busti di donne e di uomini, come tanti manichini coperti di oggetti di plastica o comunque di oggetti comuni come monete e forchette, succhiotti, spazzole, ecc. Le sue opere provocano un effetto diretto, sensoriale, poetico, allegro. Ognuno può seguire il percorso mentale che vuole, ma i busti sono tutti lì a ricordarci gli oggetti colorati e sensuali che vediamo nei negozi, nelle pubblicità e nelle case della maggior parte della gent».